

Gli esercizi sportivi attraverso i tempi

A torto si crede che gli esercizi, i giochi sportivi siano solo un portato dei tempi moderni, o appena si vuol ammettere che abbiano avuto la loro esplicazione al tempo famoso dei Greci. Invece essi si manifestarono in tutte le epoche del mondo, naturalmente non in modo sempre uniforme e completo; anzi non solo presso i popoli più civili, ma pure presso gli antichissimi nomadi, presso l'uomo primitivo, ed, in un certo senso, anche presso gli animali. Non è qui mia intenzione fermarmi a lungo su tale soggetto, data la sua ampiezza; voglio soltanto di volo toccare le varie epoche umane e rammentare i giochi preferiti dai vari popoli, giochi che per avere una qualche attinenza allo sport, si possono ben denominare giochi sportivi. Questa mia specie di rassegna sarà giudicata non da tutti benignamente, o, forse, detta inopportuna. A mia discolpa prevengo che non sono il primo ad aver trattato tale argomento; poichè di me molto superiore, stimato e conosciuto, il Gerolamo Boccardo ha persino edito a Genova un bel libro: *Feste, giochi e spettacoli* dal quale ho avuto un potente sussidio nell'accingermi al mio compito.

Il bisogno dello sport, del divertimento è innato nell'uomo; anzi più generalmente lo possiamo chiamare un bisogno della natura animale. E fra gli animali stessi appunto osserviamo fenomeni singolari, come quando gli Scimpanzé negri si radunano nelle foreste e fanno una specie di musica selvaggia, battendo sopra pezzi cavi e sonori di legno con rami d'albero che stringono nel pugno. E *danza delle pernici e dei fagiani* non è forse chiamata dai cacciatori quel singolare trastullo in cui gli augelli assumono varie attitudini, saltando ora a manca ora a destra, con alterna vicenda? La lotta, il salto, la corsa, la nazione, tutti gli esercizi ginnici trovano il loro rudimentale riscontro nelle abitudini degli animali: piccoli galli si slanciano l'un contro l'altro in simulacri innocui di combattimenti; nelle vergini foreste i cavalli s'inseguono, si sfidano scambievolmente al galoppo; gli insetti stessi, le formiche, fanno tra esse lotte ed esercizi, come afferma l'Huber, il paziente e sagace osservatore dei costumi delle formiche.

L'uomo selvaggio fa consistere i suoi divertimenti, il suo sport, in altre parole, nella danza; che anzi, per quei popoli non è la danza un divertimento soltanto, ma prende parte in ogni grave emergenza della loro vita pubblica e privata; tra essi poi il concetto della danza va talmente associato a quello della lotta, che il primo è spesso la fedele immagine del secondo.

Al pari della danza sogliono essere tra i popoli primitivi pregiati gli altri esercizi corporali atti a porre in mostra la forza, l'agilità, la destrezza: la caccia, la pesca, il nuoto e i giochi equestri sono gli esercizi sportivi dei Polinesiani, degli Australiani e dei Patagoni.

Risalendo ad una civiltà notevolmente più avanzata, potè accennare agli Ebrei, il cui divertimento massimo, poco sportivo però, era il teatro, che si rannodava con stretto legame alle loro credenze ed opinioni religiose; agli Indiani, che nella scelta dei giochi (che allora rappresentavano appunto lo sport) trasfusero quel genio di paziente tranquillità e assidua meditazione che forma il distintivo di tal razza. Non è al bramino Sirda che va concessa la gloria dell'in-

venzione del gioco degli scacchi? Ai Cinesi ed Orientali in genere, cui la passione del gioco è sempre stata eccessiva ed ai quali devono le gesta meravigliose dei prestigiatori.

Ma lascio subito l'Oriente alle sue superstizioni e giochi di magia, che troppo lontanamente accennano allo sport, e passo a più importante popolo, il Greco, che oltre ad un territorio pieno di naturali condizioni di mirabile efficacia, poteva aggiungere lo squisitissimo senso del bello, i pubblici istituti e costumi, una storia piena di glorie e di eroi e di poeti degni di cantarla, e narratori degni di tramandare di secolo in secolo il tesoro! Devo tornerci a ricordare i numerosi giochi sportivi dei Greci? Gli Olimpici i Pizii, i Nemei, gli Istmici? Questi non usciranno mai dalla memoria degli uomini, insino a che duri il culto della classica antichità. Noi che viviamo in mezzo ad un'età in cui le più ricche fonti di entusiasmo sono quasi inaridite, privi di quell'ardente ed insieme delicato senso del grande e del bello che animava i petti

dei contemporanei di Fidia, di Sofocle e di Pericle, ci facciamo a stento un'adeguata idea di quegli animati giochi, nei quali innumerevoli moltitudini assistevano dapprima al fumo dei sacrifici, indi palpitavano, divise in partiti, al trionfo dei corridori, degli atleti, e sentivano ora commossi le odi di Pindaro, ed ora, meravigliando, i racconti di Erodoto che strappavano lagrime di sublime invidia al giovinetto Tucidide!

Che potrebbero ancora dire gli odierni campioni al pensare che in tali famosi giochi sportivi non si dava ai vincitori che una semplice corona di ulivo selvatico nei giochi Olimpici, di alloro nei Pizii, di appio verde nei Nemei, di prezzemolo secco negli Istmici, ed un vaso di olio sacro nelle grandi Panatenee? Ciò è di un grande insegnamento: che, cioè, le nobili azioni sono premio a se stesse, e che la sola ricompensa che devono ambire i magnanimi è l'onore. E' presso i Greci che sorsero i *ginnasi*, dove oltre ai più utili esercizi che vi si facevano sotto la direzione di pubblici ufficiali (come la danza, la lotta, il pugilato, la corsa, il salto, il tiro del disco, del giavellotto) si praticavano ancora privatamente l'equitazione, il nuoto, il funambolismo, le finte pugne, ecc... Quale mirabile, armonico effetto dovevano produrre su tutte le potenze morali e fisiche dell'uomo quei ginnasi, da tutte le arti abbelliti, ornati delle più splendide creazioni dell'umano ingegno! Le pareti erano ornate dalle più vantate pitture di Zeusi e di Apelle; la divinità tutelare del luogo, che per lo più era Apollo, vi contava statue, opera dei più insigni scultori; lunghi intersecantisi viali conducevano a giardini e selve, sotto le cui ombre ospitali sedevano conversando i filosofi ed agitavansi i più illustri cittadini. In una sala i giovani si addentravano alla lotta od al pugilato, mentre nella sala vicina facevasi udire la voce di Aristotele o di Platone. Felice quel popolo presso il quale e l'educazione fisica e la morale era giunta a tal segno!

(Continua).

Mario Nicola.

Dal "Derby" delle Maratone alla Nizza-Monaco

Le due grandi prove d'America e d'Europa si seguirono con 24 ore d'intervallo, e cioè la prima ebbe luogo il 3 e la seconda il 4 aprile.

La corsa internazionale di Maratona, che si è disputata a New York, è terminata colla vittoria del corridore francese Saint-Yves. Sei concorrenti hanno preso parte alla corsa: Saint-Yves rappresentava la Francia; Dorando, l'Italia; Long Boat, corridore indiano, rappresentava il Canada; Scrub, l'Inghilterra; Maloney, l'Irlanda, e Hayes gli Stati Uniti. La partenza ha avuto luogo in condizioni atmosferiche assai sfavorevoli. Cadeva la pioggia a rovesci e la pista era tramutata in un vero pantano. Alla fine delle prime quattro miglia Saint-Yves era alla testa. All'ottavo miglio il corridore francese era sempre primo, seguito da vicino da Dorando, Long Boat e da Scrub. Maloney e Hayes venivano dopo, assai indietro.

Saint-Yves ha tre giri e mezzo di vantaggio al 24° miglio.



Bouin, campione di Francia, vincitore, domenica 4 aprile, della gran corsa podistica Nizza-Monaco.

Dorando, in questo momento, sorpassa Schrub. Al 25° miglio Schrub — con grande delusione degli spettatori — stramazza di fatica al suolo, ed è trasportato fuori della pista. Saint-Yves guadagna facilmente. Dorando riesce secondo, Hayes terzo, Maloney quarto. Saint-Yves ha compiuto il percorso in ore 2,40'50" 3/5. Il suo tempo, per le prime otto miglia, era stato di 46'35" 2/5; per le prime ventuna di ore 2,26'38".

La grande prova europea si è svolta domenica, 4 aprile, sul percorso Nizza-Monaco, km. 18.

Ottantatré furono i partecipanti. Fra essi si notavano i rappresentanti dell'*Agamemnone* di Milano, dell'*Atalanta* e del *Club Sport Audace* di Torino. Seguivano i corridori i membri del Comitato organizzatore e le rappresentanze della stampa.

Nessun incidente avvenne durante la corsa. Sulla piazza Santa Devota, a Monaco, arriva primo Bouin, campione di Francia e secondo nel *cross-country* internazionale d'Inghilterra, in ore 1,6'17", precedendo di poco Versel, del *Racing Club di Francia*, il quale impiega ore 1,9'35". Seguono: 3. Terr e di Marsiglia, 4. Fillâtre di Parigi, 5. Giovanoli di Milano, 6. Fraschini di Omega, 7. Fauty di Nimes, 8. Cattro di Torino, 9. Giordano di Torino.

Seguono poi cinquantatré altri arrivati. Il *Racing Club di Francia* guadagna il *challenge* René Ollivier: 2. il *Club Atletico di Marsiglia*; 3. lo *Sporting Club di Vaugirard*; 4. il *Club Sport Audace* di Torino. Il torinese Cattro aveva vinto la domenica antecedente il *Criterium Torino-Stupinigi* e ritorno.

La partecipazione italiana alla grande corsa Nizza-Monaco (km. 18).

Quando dieci o dodici anni or sono incominciò il movimento sportivo podistico in questa Italia e sorsero i primi nuclei di società, le prime gare, rudimentalmente organizzate, non si aspirava già allora al rigoroso sviluppo attuale, nè tanto meno lo si prevedeva così prossimo.

I corridori di un tempo si accontentavano dei risultati ottenuti in competizioni coi concorrenti locali o con quelli, rarissimi però, della provincia; non fu che a stento che si ottennero gli incontri annuali nei Campionati tra i rappresentanti di le varie provincie; e questa riuscita la si deve innegabilmente all'ente supremo che allora dirigeva le sorti del podismo.

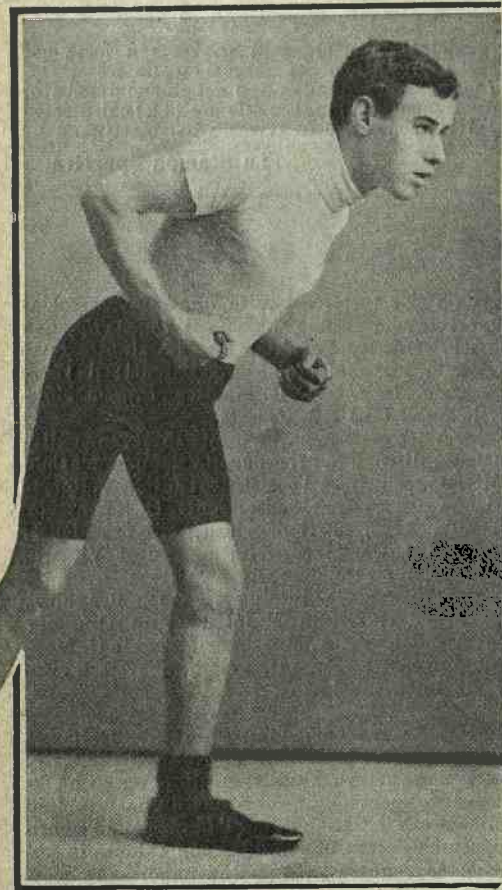
Ma qui fu tutto. Le società annoverarono, è vero, valentissimi campioni che ottennero risulta i soddisfacentissimi; sorsero anche presto le competizioni tra città e città; le gare di squadre attraversarono i grandi Clubs. Ma ciò non bastava ancora: gradatamente i piccoli manipoli di un tempo generarono le falangi attuali dei podisti italiani; si sconvolse l'ordinamento primitivo, si abatterono le strette preesistenti, e le sorti generali affidate ad altre persone, influenzate pure dall'andamento ed infuso moderno di rivoluzione ed evoluzione, si risollevarono. Conseguentemente si ottenne un altro risultato: i nostri migliori campioni poterono rivelarsi anche all'estero. Non soltanto più il campo nazionale li ha attirati, non bastarono più i soli spettatori delle nostre belle provincie. Si cercò e si ottenne il plauso straniero. Furono deboli apparizioni, tentativi arrischiati quelli dei nostri atleti alle Olimpiadi di Atene; ma intanto il nome italiano era ormai conosciuto.

Pietro Dorando aveva già trionfato, poco prima, in una Maratona a Parigi; cosicchè anche la discreta esibizione ad Atene dei nostri Torretta e Paglioni aveva impressionato i conoscitori.

Da preferirsi sopra ogni altro prodotto:
I VELOCIPEDI

“ATALA”

Guido GATTI & C.
Milano - Corso Lodi, 50A - (Riparto Gambolita).



Saint-Yves, vincitore del Derby delle Maratone disputatosi a New-York il 3 aprile.



per
Velocipedi
e
Automobili



Agente per l'Italia:
Mario Bruzzone
MILANO
5, Via Castel Morone.

